

PREMESSA

A me spetta il compito di concludere la presentazione del commento al libro di Giona. Questo libro termina proprio col quarto capitolo.

Desidero iniziare presentandovi come intendo affrontare questa conclusione.

- Presenterò il testo.
- Parlerò dei **personaggi** del racconto: Giona e Dio, ma anche dei simboli che il cap. 4 ci propone.
- Affronterò 2 temi :
 - il primo percorre tutto il libro, ma è nel capitolo 4 che si trova il suo punto di massima, il suo acme . E' l'**ironia**; ed in particolar modo qui presenterò l'ironia di Dio. Non tralascierò alcuni cenni circa il concetto di ironia in filosofia ma solo riferita a due autori importanti: Socrate e Soren Kierkegaard.
 - il secondo tema toccherà l'**attualizzazione** del testo proponendovi al termine alcune considerazioni che ci potrebbero aiutare nella riflessione personale. Per far questo mi avvarrò ancora della sapienza filosofica di Soren Kierkegaard.
- Concluderò con un breve commento su tutta l'opera.

IL TESTO

Ho dato un titolo al commento del 4° e ultimo capitolo di questo libro perché penso possa essere un titolo emblematico che aiuterà anche ad introdurre gli argomenti della riflessione che sto per proporvi. L'ho mutuato da un articolo di un noto biblista esperto di A.T., il padre gesuita belga, Jean Louis SKA.

Il titolo è questo: "La grettezza di Giona e la magnanimità di Dio".

Il libro di Giona è in polemiche con Esdra e Neemia, durissimi contro chi non è israelita. Vuole evitare la chiusura totale d' Israele da chi israelita non é.

Questo libro ci mostra anche un altro aspetto importante: i pericoli della profezia. Non compiaceri di essere un profeta perfetto! Il libro è un antidoto al fanatismo religioso. Il libro ci invita a non assolutizzare

GIONA

Chi è Giona?

Giona incarna l'uomo profondamente religioso, talmente religioso da pretendere che Dio sia giusto e attui quanto aveva minacciato di fare.

Dalle esposizioni precedenti abbiamo potuto constatare come il testo sia capace di una narrazione esagerata e al tempo stesso di un humor sferzante.

Il cap. 4°, la parte conclusiva del libro si occupa più da vicino del nostro Giona. E' singolare questo profeta, che non è proprio un profeta tout-court. Abbiamo notato come nel libro non siano contenute né profezie né detti!

D. E quale è il suo atteggiamento caratterizzante?

R. Giona non è un profeta che vuole compiere la sua missione. Invece di annunciare **fugge** e dalla narrazione di tutto il libro si evince che il suo movimento è fisicamente e metaforicamente un movimento di discesa; una discesa verso il basso, sempre più in basso: scese nel porto di Giaffa, scese nel luogo più basso in fondo alla stiva della nave, ed infine fu gettato in fondo al mare. E il versetto 4.2 motiva questa fuga da Dio (risentiamolo : " perché tu

sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti rivedi riguardo al male minacciato"). E' il rifiuto di un Dio misericordioso.

E' per questo che Giona vuole morire . La narrazione si fa iperbolica ("Or dunque Signore toglimi la vita perché meglio è per me morire che vivere!"). E Giona a questo punto riceve da Dio una risposta ironica.

In seguito Giona sosta fuori dalla città per assistere a ciò che sarebbe avvenuto ai Niniviti e ai loro animali. Dal senso della narrazione immagino che tutti noi possiamo ipotizzare quali siano stati i desideri di Giona: si apposta per assistere alla distruzione di Ninive come è avvenuto con Sodoma e Gomorra. Si costruisce una capanna e attende. Ma ne rimane deluso. Dio non distrugge la città!

Giona è giusto secondo la legge, ma è sclerotico nel cuore. Vuole un Dio che punisca, non che perdoni. La sua giustizia è intransigente, identitaria, non relazionale.

La misericordia lo scandalizza. E' ciò che non può controllare.

Giona è un fanatico religioso, è un fanatico del giusto giudizio, è schierato dalla parte dell'equazione della retribuzione (buoni=benedetti, cattivi=puniti) : Giona è un convinto sostenitore della "Teologia della retribuzione".

CONTRO LA TEOLOGIA DELLA RETRIBUZIONE

Ma abbiamo già avuto modo di incontrare due ribelli contro questa teologia retributiva : sono Qohélet e Giobbe. (Libri Sapienziali – IV e III sec. A.C.)

Qohélet, un filosofo disilluso, osserva la realtà, non parte dai dogmi. "Tutto accade allo stesso modo, per il giusto e per l'empio" (Qo 9,2).

Giobbe è il giusto sofferente che smaschera il sistema : non accetta che la sofferenza sia conseguenza del peccato perché egli è innocente!

I suoi amici, rappresentanti della teologia ufficiale, insistono sul concetto di retribuzione. Ma alla fine è Giobbe ad avere ragione e Dio stesso lo difende : "Voi non avete parlato di me rettamente come il mio servo Giobbe" (Gb42,7).

La giustizia di Dio non è meccanica, essa è misteriosa, è relazionale e va oltre la logica meritocratica.

Dio risveglia in Giona il senso della vita e della gratuità . Fa crescere una pianta di ricino per dargli ombra e il profeta si consola sotto l'albero, ne prova una grande gioia.

Ma Dio non si ferma. Giona va educato!

Manda un verme e fa seccare la pianta di ricino ("ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò" 4,7) .poi fa soffiare un vento afoso da oriente ed il sole compie il resto sulla testa di Giona.

La pianta di ricino è più di una pianta. Essa è un simbolo, una parabola vivente, una creatura al servizio di Dio per smascherare la visione ristretta e centrata su sé stesso del profeta.

Giona passa da uno stato di felicità ad uno stato opposto ed estremo. Desidera ancora morire. E' sdegnato per quanto accaduto. Ma questa non è una reazione comica ? Voler morire per una pianta?

Notate come anche qui la narrazione si fa iperbolica, esagerata!

Ma, a questo punto, Giona è pronto per la lezione che Dio vuole impartirgli.

DIO

Ed ora occupiamoci del protagonista di questa narrazione perché il personaggio principale di questa narrazione non è Giona. Il protagonista è Dio.

Siamo al dialogo finale (4,9-11): Dio usa la parabola della pianta per istruire Giona e smascherare il suo egoismo e rivelare la logica della sua misericordia.

Risentiamo il dialogo:

“Ti sembra giusto essere così sdegnato per quella pianta di ricino?”

Per la seconda volta Dio non condanna il comportamento di Giona, non impone. Apre invece uno spazio alla riflessione e fa emergere l'assurdità delle nostre proporzioni.

Il Dialogo tra Dio e Giona continua:

”Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di 120.000 persone che non sanno distinguere tra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?” (4,10-11)

Questo “non sanno distinguere tra la mano destra e la sinistra” è un modo letterale ebraico per indicare coloro che non sanno quello che fanno : fanno il male senza averne contezza.

Il Capitolo 4 non si chiude, ovvero si chiude con una domanda retorica che ribalta la prospettiva: “ti affliggi per una pianta e io non dovrei avere pietà di Ninive?”

Vedete quale contrasto emerge? Contrasto tra la grettezza di Giona e la magnanimità di Dio. E ancora, contrasto tra un ‘insignificante pianta di ricino e una grande città di 120.000 uomini.

Dio è l'immagine della misericordia e della libertà. Dio è libero di tornare sulle sue decisioni, non si fa ingabbiare negli schemi religiosi dei devoti come Giona. Dio è libero di avere misericordia di chi vuole; tant'è vero che è un Dio in movimento, capace di ricredersi e di tornare sui suoi passi.

Ma allora Dio è giusto o è misericordioso?

Non c'è contrasto! Dio è misericordioso e anche giusto perché i Niniviti ascoltano Dio, accettano la sua volontà, si convertono.

Ricordiamo il “segno di Giona” nel vangelo di Matteo. E' il segno della misericordia di Dio e della conversione della persona.

In questo libro di Giona la profezia sta nell'ironia di Dio.

HUMOR e IRONIA

Il capitolo 4 di Giona è una narrazione iperbolica, piena di ironia e di contrasti. Molti studiosi parlano di “Umorismo corrosivo” :

- L'intera scena è costruita con contrasti sproporzionati: un profeta che aveva affrontato un mostro marino, si abbatte per una pianta di ricino.
- L'esagerazione è deliberata : serve a colpire il lettore e a far emergere il ridicolo dell'egoismo spirituale.
- Lo humor non è fine a sé stesso: è uno strumento profetico per smontare la presunzione religiosa.

IRONIA IN FILOSOFIA

Avevo anticipato che vi avrei brevemente parlato del concetto di IRONIA in filosofia presentando due soli autori: Socrate e Soren Kierkegaard.

Circa l'ironia di Socrate me la caverò dicendovi brevemente che l'ironia in filosofia nasce principalmente con Socrate attraverso i dialoghi di Platone.

L'ironia socratica consiste nel fingersi ignorante per stimolare l'interlocutore a riflettere e mettere a nudo le sue contraddizioni per arrivare alla verità. L'ironia per Socrate è pertanto uno strumento pedagogico. Notate qualche correlazione in questo?

Soren Kierkegaard. Se ricordate di lui abbiamo già parlato lo scorso anno nella Lettera ai Filippesi sul tema della kenosi, con la favola del re innamorato della fanciulla povera.

Kierkegaard si è occupato dell'ironia a partire dalla sua tesi di laurea all'Università di Copenaghen sull'ironia di Socrate ("il concetto dell'ironia"), per poi trattare il tema in un'altra opera: "Aut Aut.

Ho voluto ricordare Kierkegaard, non solo perché è uno tra i miei filosofi preferiti, ma perché lo fa diventare utile strumento di riflessione per noi, oggi. L'ironia è lo strumento per la ricerca del sé. L'ironia non è solo uno stile ma è una posizione esistenziale.

E' una presa di distanza dal mondo e dai suoi valori, utile per disilludersi dalle menzogne culturali (ma guarda come è attuale Kierkegaard!). Smaschera le pretese, le illusioni, toglie le maschere appunto. Smaschera quella che il filosofo definisce **esistenza inautentica!** Per dirla in breve: ciò che

Kierkegaard definisce "esistenza inautentica" è la modalità con cui l'individuo vive la propria vita senza assumere pienamente la responsabilità della propria esistenza e della propria libertà.

L'ironia non serve a distruggere per il gusto di farlo, ma a creare uno spazio per la verità.

Ma il filosofo ci avvisa che l'ironia potrebbe essere un rischio: potrebbe portare al nichilismo se non sfocia in una scelta etica o religiosa. L'ironia autentica non è cinica ma apre alla possibilità di un incontro più vero con sé stessi e con Dio.

L'IRONIA DI GIONA

Il profeta appare volutamente esagerato nei sentimenti: gioia smisurata per l'ombra, disperazione teatrale per il ricino seccato, desiderio di morire per una delusione banale.

L'autore sembra caricaturizzare Giona per smascherare l'ipocrisia religiosa che ama la misericordia per sé ma non per gli altri.

L'IRONIA DI DIO

Dio agisce in modo pedagogico e al tempo stesso pungente: prima concede a Giona il conforto della pianta, poi lo toglie per fargli percepire la sproporzione della sua indignazione.

Nella domanda finale: "E io non dovrei avere pietà di Ninive?" Dio è retoricamente ironico: "se tu ti affezioni a una pianta che non hai coltivato, come posso io non aver compassione per 120.000 persone?"

ATTUALIZZAZIONE

Introducendo Giona ci siamo chiesti: chi è Giona?

Risposta: Giona siamo noi, che ci consideriamo a posto, puri, perfetti e vorremmo che Dio facesse la nostra giustizia. E Ninive? Sono le nostre città che al contrario di Ninive hanno perso l'unità identificativa, sono disconnesse, hanno un minor senso di unità e socialità.

Il Cap. 4 può interrogarci almeno in 3 modi:

- La gioia selettiva per la misericordia di Dio. Siamo felici quando Lui perdona noi o i nostri ma ci irritiamo quando perdona gli altri.
- Il rischio di un profetismo interessato. Anche chi annuncia la Parola può cadere nella tentazione di volere conferme al proprio ego e di usare Dio come garanzia di rivincita.
- La pedagogia di Dio attraverso piccoli eventi. A volte Dio ci insegna lezioni profonde attraverso cose piccole e quotidiane (una pianta, un'ombra, un fastidio) che mettono a nudo il nostro cuore.

Mi sono permesso di inserire qualche ricetta pastorale in proposito:

- Superare il “noi” verso il “loro”.
- Educare ed educarci alla gioia del perdono universale.
- Accogliere l'ironia come strumento di correzione fraterna.
- L'ironia biblica e kierkegaardiana sono un antidoto alla comunicazione aggressiva (dovrebbero andare a scuola la stragrande maggioranza dei nostri politici e dei nostri giornalisti che non sono capaci di sostituire l'aggressività verbale all'argomentazione e ai “sorrisi intelligenti”).

CONCLUSIONE

A detta dei biblisti ed in generale di tutti gli studiosi della Sacra Scrittura, il Libro di Giona risulta essere un capolavoro di arte narrativa: da un lato, fortemente caratterizzato dall'esagerazione iperbolica e dall'altro, dalla ironia dei contrasti. E' uno dei libri più belli dell'Antico Testamento, soprattutto per la profondità del suo messaggio che, come abbiamo già avuto modo di verificare, è quanto meno ovvio di ciò che possa sembrare.

Come già abbiamo avuto modo di ascoltare, il Libro di Giona è un libro ricco di eventi, non è profetico ma potrebbe appartenere benissimo alla raccolta dei libri sapienziali.

Proprio la sua narrativa infatti ci permette di collocarlo, almeno come genere, tra i libri sapienziali.

Lo rivela anche il fatto che la datazione della sua redazione risale proprio a quel periodo, situato tra il IV e III sec. a.C., anche se la storia è ambientata secoli prima : VIII sec. a.C. al tempo del Regno di Giuda con il re Geroboamo. E questa storia è ispirata proprio ad un personaggio esistito, Giona figlio di Amittai di cui troviamo riscontro in 2Re14,25.

Il racconto ci mostra la perfezione di Dio nella sua misericordia. Ci racconta Dio. Un Dio in movimento che torna sui suoi passi, ci ripensa, cambia idea. Anche Dio si pente e questa è la giustificazione del cambiamento.

GRAZIE.